

La spending review la fa Matteo

**Migranti azzerati: solo Salvini taglia le spese**

Gli stranieri non arrivano più e lo Stato risparmia circa un miliardo di euro. Decurtati del 20 per cento gli aiuti allo sviluppo

**ALESSANDRO GONZATO**

■ Meno immigrazione clandestina significa maggior sicurezza: solo la Sinistra ha ancora il coraggio di affermare il contrario. Ma la drastica frenata imposta da Matteo Salvini all'arrivo dei barconi ha prodotto anche un risparmio notevole per le casse dello Stato.

I dati preliminari pubblicati dall'Ocse parlano chiaro. L'Italia, stando alle cifre fornite dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è la nazione - sulle 30 prese in esame - che in un anno ha tagliato di più gli esborsi nei confronti dei Paesi in via di sviluppo, passando dai 5,85 miliardi di dollari del 2017 ai 4,9 del 2018, e la cifra scende a 4,6 miliardi se si considera il costo al cambio del 2017.

La flessione è del 21,3 per cento contro una media del 2,7. Ma com'è! Diranno le solite anime belle della Sinistra: l'Italia riduce i fondi ai Paesi che ne hanno più bisogno e

quei razzistacci di *Libero* esultano?

Le cose non stanno proprio così, perché è la stessa Ocse a sottolineare che la spesa è calata «in parte per i minori costi per i rifugiati nel Paese». Nello specifico, si tratta di «minori importi per l'accoglienza dei rifugiati sia per effetto del calo degli arrivi, sia per l'inasprimento delle regole che riguardano il trattamento di alcune spese». Sulla riduzione delle uscite, tra le altre cose, ha influito senza dubbio il pugno di ferro del ministro dell'Interno usato nei confronti delle cooperative che facevano affari d'oro incamerando 35 euro per migrante, passati a 19 da quando al Viminale siede Salvini.

**COLPO AL BUSINESS**

Non è certo un caso se molte coop negli ultimi mesi hanno abbandonato il business dell'accoglienza: alcune sono fallite, altre hanno cercato fonti di guadagno alternative. Considerando le 30 nazioni

che aderiscono al Comitato d'aiuto allo Sviluppo dell'Ocse, i contributi ai Paesi in via di sviluppo rappresentano nel complesso lo 0,31 per cento del reddito nazionale lordo: l'Italia è passata dallo 0,30 del 2017 allo 0,24 del 2018, l'ottavo importo, e il diciottesimo in termini di percentuale sul reddito nazionale.

Insomma, l'unica spending review effettuata dal nostro governo è quella attuata dal leader della Lega, non dal premier Giuseppe Conte che pur tira in ballo i tagli ai costi dello Stato per evitare l'aumento dell'Iva e parla di «tax expenditures». Tantomeno da Giggi-Di Maio che per far quadrare i conti ha pensato bene di distribuire miliardi di euro ai divanisti del reddito di cittadinanza.

**LA CURA DEL VIMINALE**

Con la cura Salvini il risparmio per l'Italia è di circa un miliardo di euro. Il nostro, come detto, è il Paese che ha stretto più di tutti i cordoni del-

la borsa. Dietro di noi ci sono Portogallo (-15,6%), Finlandia (-14,6), Grecia (-14,5), Giappone (-13,4) e Austria (-12). Di contro gli Stati che hanno aumentato di più gli aiuti sono l'Ungheria, l'Islanda e la Nuova Zelanda. Complessivamente, nel 2018, i flussi finanziari verso i Paesi in via di sviluppo sono stati pari a 149,3 miliardi di dollari: la cifra, se non fosse stato per i minori contributi per l'accoglienza dei richiedenti asilo, sarebbe rimasta pressoché la stessa negli ultimi due anni.

«Il calo degli aiuti pubblici» ha dichiarato il segretario generale dell'Ocse, Angel Gurría, «è particolarmente inquietante perché fa seguito ai dati che mostrano che anche i contributi privati calano». Gurría ha anche lamentato il fatto che «i Paesi donatori non mantengono l'impegno di aumentare gli aiuti preso nel 2015: è di cattivo auspicio per la nostra capacità di concretizzare gli obiettivi di sviluppo dal 2030».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I numeri**

**MENO AIUTI**

■ Nel 2018, fonte Ocse, l'Italia ha tagliato del 21,3% gli aiuti allo sviluppo a causa della diminuzione degli arrivi e della stretta sull'erogazione dei fondi. È il calo maggiore tra i 30 Paesi del Comitato d'aiuto allo sviluppo.

**POCHI SBARCHI**

■ Al 10 aprile, certifica il Viminale, sono appena 550 i profughi sbarcati sulle coste italiane. Lo scorso anno, nello stesso periodo, erano 6.894; due anni fa - governo Gentiloni - 26.978.

